

ANDREA SIMONE

I CIRCOLI TERRITORIALI DEL PD SULLA FRONTIERA DEL COMMONING? IL CASO DI ROMA

1. INTRODUZIONE. — Nell'insieme eterogeneo di pratiche e processi sociali che vanno sotto il nome di *commoning* (Linebaugh, 2008) confluiscono risorse, esperienze e attori che vanno a popolare quell'ampio spazio di iniziativa collettiva tra pubblico e privato. Queste modalità di mobilitazione sociale aprono inevitabilmente un terreno di confronto con le figure istituzionali e le organizzazioni politiche che tradizionalmente assolvono, nelle democrazie occidentali, la funzione di catalizzatori degli interessi collettivi. Particolarmente significativo è il caso dei circoli territoriali dei partiti politici italiani, in quanto soggetti *in-between* tra diverse possibili identità e costantemente chiamati a reinterpretare il loro ruolo in un periodo di forte crisi del sistema partitico e declino generale della *party-membership*. Il contributo analizza il caso dei circoli del Partito Democratico a Roma, alla luce di un'indagine interna condotta nel 2015 con l'obiettivo di valutare "le azioni, le motivazioni, gli interessi di ogni circolo e il suo impatto sul territorio di responsabilità" (Barca *et al.*, 2015). L'indagine evidenzia il coesistere di spazi di azione politica tradizionali, non immuni da potenziali derive clientelari e chiusure identitarie, e formule inedite che declinano nuove strategie di intervento sul territorio, quali, ad esempio, l'utilizzo dei locali sociali come luoghi di scambio e socializzazione extra-politica (*co-working*, collettivi di studio, baratto dei saperi, ecc.) o lo svolgimento di azioni dirette di mutualismo (gruppi di acquisto solidale, manutenzione aree verdi, ecc.). Dopo la presentazione di alcuni dei risultati dell'indagine si rifletterà, da un lato, sul ruolo che tali entità interpretano alla luce del dibattito sul *commoning* urbano e sulle nuove forme di azione collettiva, dall'altro sulle modalità con cui tali attori si relazionano e/o si sovrappongono alle altre realtà di iniziativa sociale presenti sul territorio (1).

2. IN FUGA DALLA *PARTY MEMBERSHIP* VERSO MODALITÀ ALTERNATIVE DI MOBILITAZIONE SOCIALE. — Negli ultimi decenni i partiti politici italiani hanno assistito a una costante emorragia di tesserati e militanti (Bardi *et al.*, 2007), in linea con il generale declino della *party membership* nelle maggiori democrazie rappresentative europee (Whiteley, Seyd, 1998; Dalton, 2005; Van Biezen *et al.*, 2012). L'ultima indagine disponibile a livello nazionale (Bardi *et al.*, 2007) riporta un numero di 2.376.285 tesserati, pari circa al 5% dell'elettorato attivo; di recente, tuttavia, il trend ha subito una forte accelerazione, con due dei maggiori partiti nazionali, il Partito Democratico (2) e Forza Italia (3), in calo sul numero di tesserati rispettivamente del 38% e del 99% tra il 2011 e il 2014, senza apparente o diretta connessione con l'andamento dei consensi elettorali. Non stupiscono, pertanto, le previsioni (4) della Segreteria nazionale del Partito Democratico sul numero di circoli politici operativi sul territorio nazionale, che scenderà verosimilmente nel 2016 a circa 4.500 dagli originali 8.000 della fase costitutiva nel 2007.

L'erosione della base territoriale dei partiti politici può essere ascritto all'interno di un più ampio fenomeno di progressivo allontanamento della cittadinanza dalle organizzazioni rappresentative tradizionali (Maggini, 2013), a fronte tuttavia di una sostanziale stabilità dell'assetto politico-istituzionale, che re-

(1) Il contributo raccoglie le riflessioni e i risultati del lavoro svolto congiuntamente da Filippo Celata, Raffaella Coletti, Venere Stefania Sanna, Simona De Rosa e Cary Hendrickson nell'ambito del progetto "Mappa il PD" (2015) guidato da Fabrizio Barca.

(2) Fonte: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/24/pd-guerini-risponde-landini-i-nostri-iscritti-nel-2014-366mila/1452609>.

(3) Fonte: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/10/05/forza-italia-meno-iscritti-che-eletti10.html>.

(4) Fonte: http://parma.repubblica.it/cronaca/2015/11/28/news/pd_in_regioni_iscritti_in_callo_del_40_-128365770.



sta fortemente centrato sulla forma associativa “partito” come dispositivo democratico principale tramite il quale i cittadini concorrono a “determinare la politica nazionale” (art. 49 Cost.). Il tema è al centro di un costante dibattito, mediatico e accademico, sul ruolo del partito e sulla sua evoluzione verso un sistema di *governance* “leggero” o “liquido” (Berselli, 2008), ovvero sganciato da una solida struttura organizzativa territoriale. Già nel 2009, dalle file interne del neo-costituito Partito Democratico il sociologo Fausto Anderlini tuonava contro la “frettolosa virata” del PD, avvenuta bypassando “le stesse culture riformiste poste come ‘fondative’ del nuovo partito: il solidarismo socialista incardinato alle organizzazioni verticali e il solidarismo cattolico innervato nei reticoli comunitari” (Anderlini, 2009, p. 208). Ciò nonostante, l’evoluzione e lo stato di salute della militanza all’interno dei circoli politici territoriali, benché storicamente monitorati nella letteratura di settore (Galli, Prandi, 1970; Barbagli, Corbetta, 1980; Baccetti, 1997), sono tipicamente trattati a un livello aggregato di analisi (McAllister, 1987; King, 1996), in cui il dato territoriale figura principalmente in termini di risoluzione spaziale dell’indagine (Shin, 2001). Pertanto, una massa critica di relazioni e dinamiche che si sviluppano a livello locale tra cittadini, circoli politici e altre realtà associative resta per lo più estranea all’analisi, e l’ambiente in cui le unità territoriali dei partiti politici agiscono, si evolvono e si adattano alle mutate condizioni di contesto risulta di conseguenza solo debolmente accennato.

Parallelamente, un crescente dibattito internazionale (Mayer, 2013; Tonkiss, 2013; Huron, 2015) cerca di relazionarsi con l’emergere di formule inedite di iniziativa collettiva, non mediate da organizzazioni politiche o figure istituzionali, e che si basano sulla gestione collettiva e sulla condivisione di spazi e risorse (Linebaugh, 2008). Queste pratiche, che vanno sotto il nome di *commoning* (*ibidem*; Bresnihan, Byrne, 2015; Huron, 2015), registrano un numero sempre maggiore di adesioni, intercettando una forte istanza di partecipazione da parte della società civile soprattutto in contesti urbani, tipicamente penalizzati da una cronica “saturazione” degli spazi (Huron, 2015). Nello specifico, si fa riferimento all’*urban commoning* (Bresnihan, Byrne, 2015) per indicare una serie di iniziative ispirate a una forte etica DIY (5) (*ibidem*), quali ambienti di *co-working*, progetti di *housing cooperatives* (Saegert, Benitez, 2005), azioni di *retake* urbano e un eterogeneo numero di esperienze descrivibili in termini di *low-cost urbanism* (Tonkiss, 2013), tali cioè da facilitare l’accesso allo spazio urbano con modalità alternative rispetto alle forme associative tradizionali basate sulla proprietà privata e sulla presenza di una struttura gerarchicamente organizzata (Bresnihan, Byrne, 2015). Benché, come è stato rilevato a più riprese in letteratura (Carmona *et al.*, 2008; Mayer, 2013), sia possibile rinvenire alcune analogie con i movimenti di *squatting* e con le numerose realtà di mobilitazione sociale diffuse in Europa continentale (Wright, 2002; Carmona *et al.*, 2008), le pratiche di *urban commoning* sembrano essere caratterizzate da un significato politico/etico più sfumato (Mayer, 2013). Come efficacemente espresso da Bresnihan e Byrne (2015, p. 48): “La produzione di questi *commons* urbani non deriva da esplicite motivazioni politiche (‘vogliamo costruire un società anti-capitalista’) o istanze etiche (‘condividere è giusto’). È più che altro il risultato pratico e immediato della volontà delle persone di sfuggire all’*enclosure* urbano” (6). Ciò nonostante, queste iniziative ridefiniscono i confini e gli ambiti operativi nei quali si ascrive la gestione collettiva delle risorse, aprendo di fatto un terreno di confronto con le associazioni civiche e le organizzazioni politiche che tradizionalmente agiscono come catalizzatori degli interessi collettivi, in particolare con le strutture territoriali dei partiti politici, chiamati a reinterpretare le proprie modalità di intervento alla luce di una forte crisi identitaria e di legittimazione popolare. In questo senso fu emblematico il caso del movimento di protesta “Occupy PD”, nato all’interno del Partito Democratico a seguito della controversa gestione delle elezioni presidenziali nel 2013, che produsse numerose iniziative di occupazione e autogestione delle sedi territoriali da parte dei militanti,

(5) DIY, o “Do-It-Yourself”, si riferisce a un’idea o a un movimento che promuove attività produttive e culturali indipendenti (Bresnihan, Byrne, 2015).

(6) “The production of these urban commons is not derived from any explicit political motivation (‘we want to make an anti-capitalist society’) or ethical stance (‘it is good to share’). It is immediate and practical result of people seeking to escape the enclosure of the city” (Bresnihan, Byrne, 2015, p. 48).

benché principalmente simboliche e strumentali al dibattito interno al partito nazionale. Il caso risulta significativo nella misura in cui cela un forte scollamento della base dai vertici del partito, nonché un diffuso disagio sul funzionamento dei meccanismi di trasmissione verticale della volontà collettiva.

Le dinamiche di sovrapposizione e/o contaminazione tra formule tradizionali e inedite di mobilitazione sociale costituiscono un terreno di indagine praticamente inesplorato, a cui si intende in questa sede fornire un primo contributo, analizzando, nel caso specifico del Partito Democratico di Roma, quali sono i processi di trasformazione in corso all'interno dei circoli territoriali e come sta cambiando il ruolo che i circoli interpretano di fronte alla crisi della *party membership* e all'affermarsi di nuove forme di azione collettiva.

3. L'INDAGINE "MAPPA IL PD": UN'OCCASIONE DI APPROFONDIMENTO. — Il presente lavoro si basa sui risultati emersi nell'ambito della mappatura dei 110 circoli PD romani promossa nel 2015 dalla Federazione romana del partito e guidata da Fabrizio Barca, avvalendosi del contributo volontario di un team di circa trenta collaboratori, tra studenti, ricercatori ed esperti in politica, sociologia, statistica, geografia economica, urbanistica, statistica e comunicazione. Obiettivo dell'indagine era di valutare "le azioni, le motivazioni, gli interessi di ogni circolo e il suo impatto sul territorio di responsabilità" (Barca *et al.*, 2015), individuando i rispettivi punti di forza e debolezza. Ciò è stato possibile identificando, già nel documento di apertura dell'iniziativa (7), cinque "caratteri" principali rispetto ai quali costruire il metodo di valutazione dell'indagine: apertura, capacità di mobilitazione, rapporto con l'amministrazione, organizzazione e capacità progettuale, riassumibili nel concetto di "buon circolo di partito" così definito: "Un circolo aperto ai cittadini, interprete dei loro bisogni e delle loro idee e non strumento dell'amministrazione o proprietà di un capo bastone, dove l'interesse collettivo prevale sugli interessi particolari, capace di progettare, e organizzato per farlo" (*ibid.*, p. 5). A partire da queste dimensioni, il gruppo di valutazione ha autonomamente elaborato un questionario quali-quantitativo di 213 domande, sulla base del quale sono state realizzate le interviste ai gruppi dirigenti di ciascuno dei 110 circoli esaminati. Le risposte ai questionari sono state infine utilizzate per la costruzione degli indicatori e l'identificazione di sei tipologie di circolo ("Progettare il cambiamento", "Ponte fra società e Stato", "Identità", "Inerzia catturabile", "Presidio chiuso" e "Potere per il potere"), rispetto alle quali valutare la casistica prodotta.

La mappatura ha prodotto un'immagine assai composita della realtà del Partito Democratico a Roma. Un circolo su tre dimostra caratteristiche compatibili con la definizione di "buon partito" precedentemente fornita; in particolare, la tipologia "Progettare per il cambiamento", che individua i circoli con i valori più alti nei cinque caratteri considerati, risulta composta da nove circoli "eccellenti", a cui si affiancano i 28 circoli della tipologia "Ponte fra società e Stato". Sul versante opposto si posizionano i 27 circoli classificati come "Potere per il potere", dove "gli interessi particolari prevalgono, sovrastano o annullano gli interessi generali dei cittadini del territorio di responsabilità" (*ibid.*, p. 14). Il restante 40% dei circoli si posiziona su valori intermedi o deboli delle categorie di analisi, evidenziando segnali di potenziali derive clientelari e/o chiusure identitarie. A livello generale l'indagine ha evidenziato come possano coesistere, nello stesso circolo, spazi di azione politica tradizionale e nuove strategie di intervento, benché persistano in misura rilevante realtà caratterizzate da totale inerzia o incapacità di relazionarsi efficacemente con il territorio. Soltanto il 59% dei circoli intervistati riporta, infatti, di aver attivato forme di mobilitazione – tradizionali e non – "svolte allo scopo di migliorare la qualità della vita nel proprio territorio" (*ibid.*, p. 22), laddove il restante 41% non ha svolto alcuna azione diretta di mobilitazione.

4. IL FOCUS SULLE PRATICHE: TRA AZIONE POLITICA TRADIZIONALE E NUOVE MODALITÀ DI MOBILITAZIONE SULLA FRONTIERA DEL COMMONING. — Rispetto alle molteplici potenzialità di analisi offerte dall'indagine "Mappa il PD", si è voluto in questa sede approfondire quali formule di inter-

(7) Fonte: <http://www.luoghideali.it/mappa-il-partito-democratico-roma>.

vento siano state elaborate dai circoli intervistati rispetto, da un lato, all'insieme di attività tradizionalmente associate all'azione di un partito e, dall'altro, alla pluralità di iniziative sociali, dichiaratamente apolitiche, presenti sul territorio. L'analisi ha tenuto conto delle evidenze fornite dall'area di indagine VII del questionario, che ha ad oggetto "gli strumenti utilizzati al di fuori del contesto elettorale, le modalità per conoscere bisogni e idee dei cittadini, le eventuali azioni di mutualismo, gli eventuali 'progetti' realizzati per migliorare la qualità di vita del territorio" (*ibid.*, p. 10). Le risposte fornite in questa fase dell'intervista sono principalmente di carattere discorsivo, trattandosi, infatti, di una narrazione strutturata e articolata dei progetti, ricostruiti attraverso un set specifico di domande; di conseguenza, risulta possibile fornire una categorizzazione più dettagliata delle varie attività realizzate e, al contempo, raccogliere altri aspetti di contesto e ulteriori valutazioni critiche fornite dagli intervistati sulle motivazioni e le dinamiche alla base di questi progetti. In relazione allo scopo principale di questo lavoro, si è tentato pertanto di rispondere a due quesiti principali:

- 1) Quali nuove strategie di intervento sono state attivate dai circoli?
- 2) Come si relazionano i circoli con le altre realtà di iniziativa sociale presenti sul territorio?

In riferimento al primo aspetto, l'analisi ha permesso di popolare quello spazio grigio di mobilitazione sociale che va idealmente a posizionarsi a metà strada tra le attività "istituzionali" del circolo e le nuove pratiche di *commoning* urbano. I circoli, infatti, pur esprimendo (a vari livelli di intensità) la necessità di proiettarsi verso nuovi orizzonti partecipativi, sono comunque chiamati ad assolvere un nutrito elenco di funzioni che presuppongono un intervento di mediazione tra il cittadino, la struttura partitica federale e l'amministrazione pubblica, quali, ad esempio, l'elezione e l'organizzazione del sistema di *governance* interno, l'organizzazione di iniziative di confronto politico e di assemblee pubbliche o il sostegno alle campagne dei candidati del partito in occasioni delle consultazioni elettorali. Accanto a queste attività di base, alcuni circoli hanno avviato nuove esperienze di mobilitazione: in primo luogo, *pratiche DIY*, intese in questa accezione come azioni di mutualismo a sostegno di categorie svantaggiate di cittadini o iniziative di intervento diretto sul territorio. Queste pratiche, che interessano una quota importante dei circoli intervistati (circa il 57%), si basano su una rimodulazione del ruolo del partito da "intermediario" ad "attore", chiamato a gestire in prima linea i problemi del territorio. Si annoverano in questo gruppo: turni di pulizia del quartiere e dei giardini civici, realizzazioni di progetti di *tree planting*, distribuzione di beni di prima necessità, o corposi interventi di recupero di aree pubbliche quali stazioni, parchi giochi e aree verdi. Un'altra strategia di intervento relativamente diffusa è la "condivisione di spazi e risorse del circolo", al di là dalle tradizionali attività politiche e pratiche associative; queste iniziative includono, ad esempio, la predisposizione di ambienti di *co-working*, l'apertura in giorni festivi dei locali ad uso biblioteche o aule studio, la realizzazione di spazi ricreativi per anziani o la condivisione di server a beneficio di giovani ricercatori ("Linex User Group"). Infine, alcuni circoli si sono attivati per garantire l'"erogazione diretta di servizi", quali sportelli legali, doposcuola e corsi professionali, lezioni di italiano per stranieri, specialmente in contesti segnati da forte degrado sociale e istituzionale o caratterizzati da una scarsa presenza di servizi collettivi.

La capacità da parte del circolo di "capitalizzare" i consensi generati in queste iniziative, insieme al rafforzamento dell'immagine del partito, dipende fortemente dalla presenza e dal livello di radicamento di altre realtà associative nel territorio, nonché dalle modalità con in cui il circolo vi si relaziona. Dinamiche di "sovrapposizione" o "frizione" risultano, tuttavia, largamente minoritarie e per lo più riscontrabili in aree centrali o semi-periferiche, caratterizzate da una forte penuria di spazi pubblici e dalla loro conseguente rivendicazione da parte di movimenti sociali e collettivi autonomi. Emblematico il caso di un circolo, che in riferimento all'occupazione di una fabbrica abbandonata, riferisce:

Abbiamo provato a inserirci con un documento e una raccolta firme, ma siamo stati sommersi da una valanga di insulti. Nel documento denunciavamo la strumentalità dell'occupazione e proponevamo una nostra idea sull'utilizzo dello spazio. Il giorno successivo a questa petizione, ci siamo riuniti a tavolino con i "nostri" del PD all'interno del Comune [...], per firmare un protocollo di intesa per il futuro dello spazio.

La conflittualità innescata da questa vicenda deriva, infatti, dalla rivendicazione di un ruolo di coordinamento da parte del circolo sull'organizzazione e sull'utilizzo degli spazi, che sembra rifiutare la possibilità di un confronto orizzontale e dialettico con i promotori dell'occupazione. Il circolo, in questo caso, sublima la sua funzione "istituzionale" ricorrendo alle tradizionali dinamiche di trasmissione verticale delle decisioni ("ci siamo riuniti a tavolino con i 'nostri' del PD all'interno del Comune") e prendendo le distanze da un'iniziativa percepita come antitetica rispetto al proprio codice etico.

Dinamiche di "convivenza" o "contaminazione" sono senz'altro più comuni. Tali configurazioni presuppongono un processo di apertura e di inclusione da parte del circolo nei confronti di realtà associative percepite come complementari o funzionali a perseguire il proprio fine istituzionale. Rientrano in questa fattispecie casi di condivisione degli spazi del circolo da parte di una pluralità di associazioni, che possono rispondere a criteri di economia (maggiori entrate per il circolo in termini di affitti attivi) o alla volontà di realizzare un polo di aggregazione per la società civile, come nel caso riportato nel seguito:

La cooperativa proprietaria degli spazi comprende 9 fabbricati dove hanno sede tantissime realtà sociali anche molto diverse tra loro. È qui il tessuto associativo del quartiere. E il confine tra circolo e associazioni non sempre esiste, anche se loro fanno di tutto per rimarcare la loro autonomia e la loro capacità di inclusione al di là del partito.

In prevalenza, tuttavia, le relazioni tra circoli e associazioni assumono la forma di "collaborazione" esplicita, che consente di mettere in rete le capacità organizzative dei primi con le potenzialità di coinvolgimento civico offerte delle seconde:

Ci sono vari attori e quando le associazioni realizzano delle iniziative, alle quali collaborano molti dei nostri iscritti, è ovvio che non fai l'eco-baratto mettendo le tende del PD. Ognuno fa la sua parte, al circolo si lascia la parte un po' più politica.

Di frequente, come nel caso appena illustrato, si pone per il circolo la necessità di agire "in incognito", ovvero senza la possibilità di rivendicare la natura politica dell'iniziativa tramite l'utilizzo diretto dei loghi del partito. Questa "strategia del cappello", metafora più volte utilizzata dai coordinatori di circolo durante le interviste, tenta sostanzialmente di porre rimedio alla scarsa spendibilità del "marchio PD" nell'ambito di iniziative non direttamente legate ai contesti politici o elettorali, come efficacemente descritto nel seguente estratto:

Dentro il circolo c'è pure un'associazione, che agisce con un altro nome, non come PD, perché se esci col cappello del PD il *writer* non ci viene. Quindi per avvicinare il *writer* gli diciamo che sono dell'associazione, ma alla fine sono sempre giovani nostri. Poi, una volta che il *writer* fa il murales, gli dici: "Ok, dai, ora vieni un attimo in sezione" e lui risponde: "Ah, m'hai fregato!".

5. CONCLUSIONI. — L'analisi ha permesso di mettere in luce alcuni processi in corso all'interno dei circoli territoriali di uno dei maggiori partiti politici nazionali, evidenziando la diffusione di nuove forme di mobilitazione sociale sulla frontiera del *commoning* urbano, sia a livello di pratiche che di dinamiche relazionali con altre realtà associative presenti sul territorio. Benché riguardino soltanto un esiguo numero di circoli virtuosi, queste pratiche segnalano indubbiamente un'urgenza da parte dei circoli di "immergersi" nella società, e di scardinare una diffusa visione, anche a livello accademico (Shin, 2001; Shin, Agnew, 2007), che tende a interpretare il partito politico come un attore "esterno" alla società (Page, Dittmer, 2015), scevro pertanto da quell'insieme di trasformazioni che caratterizzano lo scenario politico e sociale attuale. Tale processo dipende fortemente dalla capacità del circolo di "aprirsi" al confronto con il mondo associativo non partitico e alla società civile in generale, senza innescare dinamiche controproducenti di conflitto o di chiusura. A un livello di analisi più generale si può notare come, ponendo su un grafico a dispersione i valori riportati dai circoli nelle classi di indicatori "Apertura" (sulle ascisse) e "Innovatività" (sulle ordinate), vi sia una connessione significativa tra

queste due dimensioni: i circoli che garantiscono un elevato numero di ore di apertura della sede, che registrano la maggior presenza di “non tesserati” nelle proprie iniziative o che sono capaci di coinvolgere associazioni e comitati all’interno dei progetti formulati dal circolo, riportano tendenzialmente valori più alti in termini di capacità progettuale e innovatività dell’azione politica.

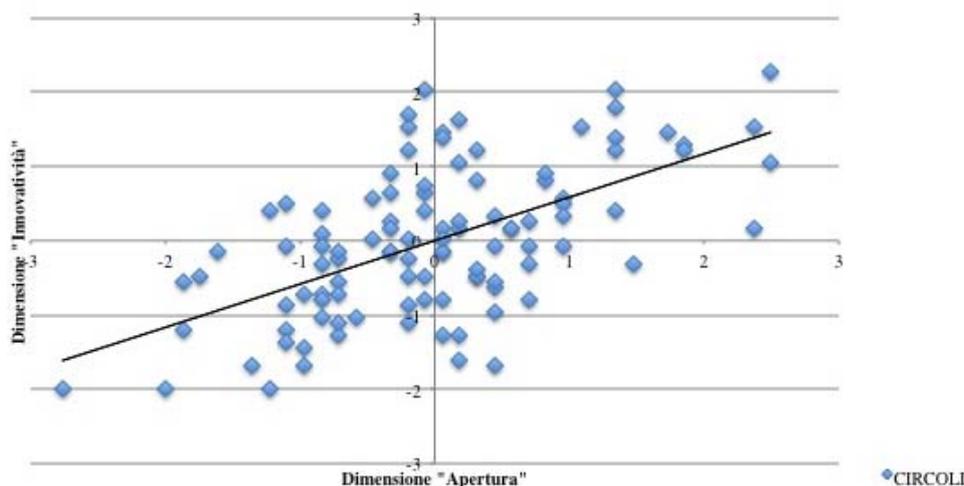


Fig. 1 – Relazione tra “Apertura” e “Innovatività”.
Fonte: nostra elaborazione.

Benché la sperimentazione di nuove pratiche di mobilitazione sociale sia principalmente dettata dalla necessità di limitare l'emorragia di militanti (“I giovani preferiscono l'associazionismo alla politica; riusciamo a intercettarli solo attraverso azioni di Retake”, commenta un iscritto nel corso di un'intervista), essa riflette nondimeno l'avvio di un percorso di rinnovamento all'interno dei circoli, in vista del quale si pone la necessità di trovare un corretto bilanciamento con la propria identità istituzionale. È un dato significativo, infatti, che la totalità dei circoli con i valori più alti nella dimensione della “Progettualità” rivendichi comunque la centralità dell'azione politica tradizionale rispetto alle nuove modalità di intervento, percepite come “collaterali” e strumentali rispetto alle prime. Emblematica la risposta di uno dei circoli “eccellenti” nell'ambito dell'indagine: “Il nostro operato consiste principalmente nel supportare i progetti municipali. In questo periodo non abbiamo presentato nostri progetti”.

Tali risultati confermano la natura *in itinere* dei processi di trasformazione in corso nei circoli politici territoriali italiani, in quanto soggetti *in-between* tra diverse possibili direzioni: da un lato, la necessità di assolvere un ruolo istituzionale di intermediazione rispetto agli interessi della collettività, dall'altro la possibilità di evolversi verso realtà associative più dinamiche, senza il peso di un'eredità politica talvolta gravosa.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERLINI F., “Il partito liquido e la durezza del territorio”, *il Mulino*, 58, 2009, n. 2, pp. 199-209.
 BACCETTI C., *Il PDS*, Bologna, Il Mulino, 1997.
 BARBAGLI M., CORBETTA P., “L'elettorato, l'organizzazione del PCI e i movimenti”, *il Mulino*, 29, 1980, n. 3, pp. 467-490.
 BARCA F., DILETTI M., GRASSO L., ZINGAROPOLI S., LUCCIARINI S., TOMASSI F., TERRIBILE F., *Mappa il PD di Roma. Rapporto conclusivo*, 2015, <http://www.luoghideali.it/mappailpdroma/wp-content/uploads/2015/06/Mappa-II-PD-Relazione-finale-.pdf>.
 BARDI L., IGNAZI P., MASSARI O., *I partiti italiani: iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Università Bocconi, 2007.
 BERSELLI E., “Partito democratico o partito ipotetico”, *il Mulino*, 57, 2008, n. 3, pp. 420-431.
 BRESNIHAN P., BYRNE M., “Escape into the city: Everyday practices of commoning and the production of urban space in Dublin”, *Antipode*, 47, 2015, n. 1, pp. 36-54.

- CARMONA P., HERREROS T., CEDILLO R.S., SGUIGLIA N., *Social Centres: Monsters and Political Machines for a New Generation of Movement Institutions*, European Institute for Progressive Cultural Policies, 2008, <http://eipcp.net/transversal/0508/carmonaetal/en>.
- DALTON R.J., WELDON S.A., "Public images of political parties: A necessary evil?", *West European Politics*, 28, 2005, n. 5, pp. 931-951.
- GALLI G., PRANDI A., *Patterns of Political Participation in Italy*, New Haven, Yale University Press, 1970.
- HURON A., "Working with strangers in saturated space: Reclaiming and maintaining the urban commons", *Antipode*, 47, 2015, n. 4, pp. 963-979.
- KING G., "Why context should not count", *Political Geography*, 15, 1996, n. 2, pp. 159-164.
- LINEBAUGH P., *The Magna Carta Manifesto: Liberties and Commons for all*, Berkeley, University of California Press, 2008.
- MAGGINI N., "La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico", in DE SIO L., CATALDI M., DE LUCIA, F. (a cura di), *Le elezioni politiche 2013*, Roma, Centro italiano studi elettorali, pp. 69-73.
- MAYER M., "First world urban activism: Beyond austerity urbanism and creative city politics", *City*, 17, 2013, n. 1, pp. 5-19.
- MCALLISTER I., "Social context, turnout, and the vote: Australian and British comparisons", *Political Geography Quarterly*, 6, 1987, n. 1, pp. 17-30.
- PAGE S., DITTMER J., "Assembling political parties", *Geography Compass*, 9, 2015, n. 5, pp. 251-261.
- SAEGERT S., BENITEZ L., "Limited equity housing cooperatives: Defining a niche in the low-income housing market", *Journal of Planning Literature*, 19, 2005, n. 4, pp. 427-439.
- SHIN M., "The politicization of place in Italy", *Political Geography*, 20, 2001, n. 3, pp. 331-352.
- SHIN M.E., AGNEW J., "The geographical dynamics of Italian electoral change, 1987-2001", *Electoral Studies*, 26, 2007, n. 2, pp. 287-302.
- TONKISS F., "Austerity urbanism and the makeshift city", *City*, 17, 2013, n. 3, pp. 312-324.
- VAN BIEZEN I., MAIR P., POGUNTKE T., "Going, going... gone? The decline of party membership in contemporary Europe", *European Journal of Political Research*, 51, 2012, n. 1, pp. 24-56.
- WHITELEY P.F., SEYD P., "The dynamics of party activism in Britain: A spiral of demobilization?", *British Journal of Political Science*, 28, 1998, n. 1, pp. 113-137.
- WRIGHT S., *Storming Heaven: Class Composition and Struggle in Italian Autonomist Marxism*, London, Pluto, 2002.

Università di Roma La Sapienza; andrea.simone@uniroma1.it

RIASSUNTO: Il contributo analizza il caso dei circoli del Partito Democratico a Roma, alla luce di un'indagine condotta nel 2015 con l'obiettivo di valutare "le azioni, le motivazioni, gli interessi di ogni circolo e il suo impatto sul territorio di responsabilità" (Barca *et al.*, 2015). L'indagine evidenzia il coesistere di spazi di azione politica tradizionali, non immuni da potenziali derive clientelari e chiusure identitarie, e formule inedite che declinano nuove strategie di intervento sul territorio. Il lavoro si interroga, da un lato, sul ruolo che tali entità interpretano alla luce del dibattito sul *commoning* urbano e sulle nuove forme di azione collettiva, dall'altro sulle modalità con cui tali attori si relazionano e/o si sovrappongono alle altre realtà di iniziativa sociale presenti sul territorio.

SUMMARY: This paper surveys the case of the territorial units of the "Partito Democratico" in Rome, on the basis of the findings of a thorough study carried out in 2015 aiming at evaluating "actions, motivations, interests of each unit and the impact on its territory of responsibility" (Barca *et al.*, 2015). The study shows the coexistence of spaces of traditional political action, which are exposed to potential abuses of patronage and identity lock-in, and new strategies of intervention on the territory. This work addresses, on one hand, the role that such entities play in the light of the debate about *urban commoning* and on the other hand, how these actors relate and/or overlap with other social initiatives in the area.

Parole chiave: *commoning*, Partito Democratico, Roma
Keywords: *commoning*, Partito Democratico, Rome